FESTA

DA ESEGUIRSI

DALLE DIECI CONTRADE

NELLA PIAZZA GRANDE DI SIENA

Per la Corsa del Palio dell' Agosto MDCCLXXXXI.

IN OCCASIONE DELLA FAUSTISSIMA VENUTA

DELLE LORO ALTEZZE REALI

FERDINANDO III.

D' AUSTRIA

GRAN-DUCA DI TOSCANA

E LUISA MARIA

DI BORBONE

SUA CONSORTE.

IN SIENA

Dai Torchj PAZZINI CARLI

Con Approvazione.

MDCCXCI.

SI suole ogni anno rinnuovare nel mese di Agosto nella Piazza grande di Siena fatta a foggia di Anfiteatro una Corsa, detta perciò *alla tonda*, da dieci Contrade della Città, le quali con Bandiera spiegata, ciascuna di diversi colori, con banda di strumenti co' loro Uffiziali, ed altre Comparse accompagnano festeggiando i loro Cavalli, e Fantini vestiti con divise relative al colore delle respettive loro Insegne. Il Popolo Sanese è distinto in 17. Contrade, ma a fine di evitar la confusione se ne estraggono a sorte ogn' anno sole dieci che servono allo spettacolo della Corsa, alle quali s' assegnano pure per sorte altrettanti Cavalli. Dallo stato militare a cui esse per lo più anticamente servivano passate nei tempi di pace ad esser soltanto ministre di Feste, e di allegrìa non sono adesso animate che da una gara di conseguire il premio mediante la sagacità, e destrezza de' loro Fantini, senza che frattanto una invidj all' altra di troppo la vittria, però che tutte poi amichevolmente concorrono (cosa rara nel basso popolo diviso in tanti partiti) a far plauso alla vittoriosa. Nella sperata venuta in Siena de' Benefici nostri REALI SOVRANI tra le altre pubbliche dimostrazioni di allegrezza, che si preparano da ogni ceto di persone, le dieci Contrade hanno pensato di render vie più decorosa la Festa presente con Carri, e rappresentanze di vario genere, per la maggior parte prese dalla Mitologìa. Se ne dà quì una breve descrizione con quell' ordine stesso con cui entrano nella pubblica Piazza: vi s' aggiungono varj componimenti Poetici, che in tale occasione dalle medesime si dispensano.

CONTRADA DELLA CIVETTA

Spiega Bandiera rossa, e nera con poco bianco; ha per Geroglifico una Civetta. Rappresenta in un Carro Trionfale *la Dea Minerva, a cui stanno d' intorno le Arti Liberali*. Precedono molti Genj intrecciando corone di lauro: dispensa le seguenti

S E S T I N E.

QUeste non son della felice Atene
In mille celebrata, e mille carte
Le fertili d' ingegni altrici arene
Chiari per vanto di Dottrina, e d' Arte;
Le belle arene, in cui solea di onore
Tutto spander Virtù l' aureo fulgore.

Ma ben della Città, che altera siede
Poco rimota dalle amene sponde
D' Arbia gentil, che il nuovo Ponte vede
Forse tra sdegno dominar sull' onde,
Sono queste le mura; e son di Atene
Troppo lungi da lor le belle arene.

Ond' è però, che sovra Cocchio Acheo
Da cento Genj preceduta, e cento,
Cui di celibi fronde intorno feo
Verde Platano al crin vago ornamento,
E di Musiche note al vario suono
Quivi l' Attica Dea si asside in Trono?

Ond' è, che tutte a lei l' arti seguaci
(Nobil Consesso in belle foggie adorno)
Spiranti di virtù vivide faci
Disposte fan degna corona intorno,
E dal lor petto ogni timor diviso
Sulla fronte, e sul labbro aleggia il riso?

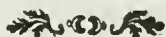
Io, Signor, tel dirò. Sul plettro mio
Semplice suona fuor d' inganno il vero;
E se alcun dee spiegarli, io son quell' io,
Che degli arcani sensi apro il mistero:

Tu dal plauso indefesso, ove ti bei,
Volgi, o Prence, per poco ai detti miei.
Come nel tuo ritorno al Tosco Suolo,
Ove siedi aspettato Arbitro, e Duce,
Dai gelidi confin d' Artico Polo,
Che or và superbo della patria Luce,
Come nel tuo ritorno esulti l' Arno,
Io tenterei di rammentarlo indarno.
Tu stesso il vedi, il sai, FERNANDO Augusto,
Che sei del comun voto il solo obbietto;
Che agl' impeti di gioja è troppo angusto,
Il vedi, il sai, de' Tuoi Vassalli il petto.
Ah! perchè in seno aver soltanto un cuore,
Mentre degno Tu sei di tanto amore?
Del pubblico gioir non dubbio pegno
Sono le in onor Tuo solenni pompe
Fra il giulivo emular di acceso impegno,
Fra il chiaro suon, che l' aere agita, e rompe,
Suon, che Tue lodi esprime; e in lieti viva
Fa dell' Arno eccheggiar la doppia riva.
Anzi Tosca non v' ha scabra pendice,
Non v' ha confin del regno Tuo rimoto,
Che reso, o Prence, al Tuo venir felice
Non si presenti all' are, e sciolga il voto;
E fra i prosperi augurj intanto oh come
Replica di FERNANDO il caro Nome!
Di labbro in labbro si propaga, e fanno
In repeterlo a gara i Figli, e i Padri:
Ridon gli Infanti, ed il perchè non sanno,
Ridon al riso delle dolci Madri,
E con lingua inesperta articolando
Van sull' esempio lor; Viva FERNANDO.
Ed or, che riedi (ah! cento volte, e cento
Sia pur) con piè non si fugace i voti
Ad appagar di Siena, oh qual contento
Si spande in questi a Te lidi devoti!
Odi, o Signor, di quali accenti è fabbro
Il fremito del gaudio in ogni labbro.
Pompe vedrai del merto Tuo minori,
Che anche il molto è ineguale al gran subjetto:
Ma Tu nel tenue dono osserva i cuori,
Accetta sol dei donator l' affetto.

Il Maestoso Cocchio io spiego intanto,
Che aspira di piacerti al nobil vanto.
La Sanese Contrada, a cui diè il nome
Sacro a Minerva l'occhiglauco Augello,
Il bel Cocchio ideò, che ben sa, come
I lumi a Te fissar convenga in quello;
Sa ben, che all'ombra di felice Oliva
Piacquer gli studj a Te dell'alma Diva.
Dunque le forme a somigliar divine,
Quanto esprimer le puon Donne Mortali,
Le più care sembianze, e pellegrine
Scelse in bellezza, in gravitade uguali;
Volle, che in lor la Dea, che l'arti in loro
Serbasser parte del natio decoro.
E quali i carmi l'effigiar dei Vati
I sensi, e gli usi a rimarcar di ognuna,
Tali a Te le presenta in modi ornati,
E va superba della sua fortuna;
Che, adombrato in veder di quelle il merto,
In chi n'è alcuno il gradimento è certo.
Se Te Pallade amò, qual proprio Figlio,
E a coltivar ne prese il destro ingegno,
Pago così nel dolce error del ciglio
Rimembrerai delle Tue cure il segno;
E, queste son le belle arti, dirai,
Le scienze queste son, che tanto amai.
Ne sol, Prence, le amasti: ah! le ami ancora,
Ne ti languiro in sen le fiamme antiche:
É caro a Te chi queste Dive adora,
Ne incerto è il guiderdon di sue fatiche:
Fausti ai Genj felici i fati sono,
Quando brilla Virtù sul Regio Trono.
Tu ne sarai l'animator, Tu il Duce,
Di Te, Signor, saran difesi all'ombra;
E vedrem nuove forme, e nuova luce
Pura brillar da nubi affatto sgombra
Intorno a quei, che il nobile sudore
Compensato vedran dal Tuo favore.
Si; nei lieti confin del Tosco Regno
Torneranno a fiorir quelle alme illustri,
Che dal franco elevate ardito ingegno
Già trionfan dei secoli, e dei lustri;

E al nuovo tempo invidierà l' antico
Un tanto Prence, del saver sì amico.
Fioriranno i Vasari, i Buonarruoti
Di Zeusi, e Fidia a riprodurre i vanti:
I Galilei pur fioriran, cui noti
Nuovi Astri sien sulle region stellanti;
Altri Bruni, altri Accolti, altri Roselli,
E quanti vanta Etruria eguali a quelli.
E se non fur sì rari all'Arbia in riva,
Nè il son gl' ingegni nati a belle imprese,
A cui guida si fa l' antica Diva
Voglie animando in gentil fuoco accese,
Oh! quanti ne vedrem sorger dappoi
Su i grandi esempj, e sugli auspicj Suoi!
Questo, se avesser luogo i caldi voti
Allor, che i voti il Regnator previene,
Questo in accenti supplici, e divoti
Chieder Ti udresti, o Prence, in queste arene.
Nò; soverchio è il pregar; nè sol si spera,
Ma ferma è in Te tanta fiducia intera.
Vivi dunque all' onor dell' alma Dea,
Vivi all' onor dell' arti a Lei dilette;
E alla SPOSA REAL, che in Te si bea;
Teco sien queste pompe insieme accette;
Onde tornati all' Arno in sen di Flora
D' Arbia le sponde rimembriate ancora.

SO-

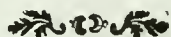
SONETTO.

QUal forse apparve in su l' Argive arene
Minerva a gareggiar col Dio dell' acque,
Quando alla gran tenzon scender le piacque
Per dare il nome alla Cecropia Atene;

Tal sull' Arbia, ed in Cocchio altera viene,
Come dal Re de' Nnmi armata nacque,
E perchè al suo valor l' ozio dispiacque,
L' arti più belle intorno a se ritiene.

Quivi in atto pensoso, e insiem loquace
Stassi la Scienza, e là seder vegg' io
Quella, che i marmi avviva, alletta, e piace:

Non è, dicendo, lo scalpello mio,
Ma, o Gran FERNANDO, è il merto Tuo verace
Quello, che vince il più temuto oblìo.

X.

SONETTO.

Io la conosco a quel divin sembiante
Che tanta maestade in se ritiene,
Questa è la Diva del sapere amante,
Che il nome diede alla vetusta Atene.

Muovete Arti sorelle omai le piante,
Ed a colei che in bel trionfo viene
Tosto correte frettolose innante,
Ch' essa dall' alto il vostro piè sostiene.

E voi Genj benigni ora intrecciate
Di verde alloro una immortal corona,
Ed in tributo a lei quella recate.

Ma l'alma Diva, che gl' ingegni sprona
Vuol che al Serto d' intorno in pria scriviate
Dal Gran FERNANDO alla virtù si dona.

CONTRADA DELLA TORRE

Spiega Bandiera di color cremisi con poco bianco in mezzo. Una Torre collocata sul dorso d' un Elefante n' è il suo stemma. Rappresenta in un Carro il *Monte Parnaso*, nella cui sommità siede Apollo colle Muse corteggiato da nove Poeti Greci i più celebri. Molti altri Poeti vestiti tutti uniformi alla Francese precedono, e seguono il Carro. Dispensa il seguente

MADRIGALE.

VEdi sublime al Cielo erger la fronte
Quì di Parnaso il Monte,
Vedi de' Vati il Padre, e l' alme Suore,
Che d' Ippocrene al Fonte
Alla Gloria, e all' Amore
Inni intese a cantar liete si stanno;
Vedi il Maestro di color che sanno,
E di Laura gentile
L' innamorato, e tenero cantore;
Vedi i due grandi, che per non simìle
Difficile cammino,
Ma con egual destino,
D' Epico serto circondar la chioma;
Ve' come allo spirar d' aura seconda
Verdeggia il Greco, ed il Latino alloro
D' eterna, e nobil fronda.
Or l' Apollineo coro
Per Te COPPIA IMMORTALE il monte ascese,
Onde rendere appieno
Ad ogni età palese
Sotto Regal divisa
Qual Regio cuore Tu racchiudi in seno.
L' impose Apollo allor che dir s' intese,
Di FERNANDO, e LUISA
Suonino i nomi in sulle Cetre aurate;
Degna è l' opra di Voi, Vati cantate.

AQUILA

Questa Nobil Contrada spiega Bandiera di color giallo con poco celeste. Ha in mezzo lo stemma dell'Aquila Imperiale. Rappresenta in un Cocchio *il Convito de'Numi nella Regia di Giove: vi si vedono le prime Deità assise alla Mensa Celeste bevendo l'Ambrosia, che deve esser loro somministrata da Ganimede, per il cui* (a) *rapimento Giove ha spedito la sua Aquila*. Precedono il Carro Ercole, Bacco, e Arianna col loro seguito, Perseo, Castore, e Polluce, e molti altri Semidei, Ninfe, e Fauni. Giunto il detto Cocchio al Casino alla presenza de' REALI SOVRANI apresi una Nuvola, dalla quale esce fuori l' Aquila col giovinetto Ganimede fra gli artigli, la quale volando fino a' piedi di Giove deposita il nuovo Coppiere in mezzo a' Numi: mesce egli in seguito l' immortal liquore a tutti gli Dei, i quali invitati da Giove fanno lietamente un Brindisi a' nostri REALI SOVRANI riportato nella seguente Cantata.

CANTATA.

SCiolse rapido il volo
Per l' aereo sentiero
L' Augel di Giove altero,
E in mezzo ai Numi a lieta mensa assisi
Recò il Frigio Garzone.
Tutti stupiro a quel regale aspetto;
Tutti ammirar l' Eletto
A vincer d' Ebe i bei modi gentili,
La grazia, e la beltà. Nell' auree tazze
Il Giovine frattanto

(a) *Se mai qualcuno si ostinasse a pretendere, che veramente Giove stesso si trasformasse in Aquila, abbagliato dall' autorità di un Poeta Mitologo, permetta che quì si segua quella di un Poeta Filosofo*. Horat. lib, IV. Od. III.

Pronto all' incarco, a cui Giove l' invita,
Il Nettare mescea fonte di vita.
In man tosto recossi il colmo nappo
DeiNumi il Padre, e di parlar fè cenno;
Tremò l' Olimpo allor. Muti gli Dei
Pendeano intenti. In lor le luci fisse
Giove, e con dolce maestà sì disse.
Non gioja intempestiva
Oggi, o Numi, di Giove il core inonda;
Dell' Arbia in sulla sponda
Cupido il guardo rivolgete; udite
Udite i lieti evviva
Di un popolo felice,
Che di FERNANDO all' apparir non puote
In seno trattener la gioja occulta,
E lieto applaude, e di piacer esulta:
Della BORBONIA SPOSA,
Il cui Nome all' Etruria è così caro,
Ognun sa i pregi, e qual racchiuda in petto
Egregio cuor pien di materno affetto.
In sulla COPPIA ECCELSA
Vò, che prodigo ognun di voi si mostri;
Vò, che la bella Etruria
Senta, che sempre a lei propizio io sono;
Vò, che conosca il Donator nel dono.

G I O V E.

Io d' inspirar prometto
Di Cesare nel Figlio
Senno, valor, consiglio;
Vigore, e Maestà.
Io le virtudi avite
Gli nutrirò nel petto;
E di stupore oggetto
Ai Popoli sarà.

CORO DI SEMIDEI.

Conserva, o Sommo Giove,
Al popolo Toscano
Nel provido Sovrano
La sua felicità.

GIUNONE.

Alla Borbonia Sposa
Sempre il mio Nume arrida
Con la virtù per guida
Me stessa emulerà.
Vo, che si veda in Lei
Ogni mio pregio accolto,
Vo, che le splenda in volto
Decoro, ed onestà.
Conserva, o Sommo Giove, ec. ec.

APOLLO.

Per me del Gran FERNANDO
Fia celebrato il vanto,
E delle Muse il canto
Al mio risponderà.
Ricca dei fasti suoi
Di Pindo la favella
Più amabil e più bella
Ai Numi sembrerà.
Conserva, o Sommo Giove, ec.

VENERE.

Alla REAL CONSORTE
Del Cinto mio fo dono,

Superbo il Tosco Trono
Di nuovi Germi andrà.
Se contrastarmi il vanto
Può mai bellezza alcuna,
Quella che in Lei s' aduna
Quella il mio pomo avrà.
Conserva, o Sommo Giove, ec.

MARTE.

Del Re Toscan felice
Il placido riposo
Col suono bellicoso
Marte non turberà.
Andrò del fiero Trace
A rintuzzar l' orgoglio;
Ed il Cesareo soglio
Invitto splenderà.
Conserva, o Sommo Giove, ec.

PALLADE.

Io degli ECCELSI SPOSI
La mente e il cor formai
In loro io preparai
L' altrui felicità.
A Voi Numi lo giuro;
Nel Tosco Regnatore
Eterno il mio favore
La Terra ammirerà.
Conserva, o Sommo Giove, ec.

VULCANO.

Non temprerò lo strale,
Giove, che i rei spaventa;
A più bell' opra intenta
La destra mia sarà.

XVI.

E come il pio Trojano,
Come l' Argivo Achille,
In mille bronzi e mille
FERNANDO eternerà.
Conserva, o Sommo Giove, ec.

MERCURIO.

Scordata ogni altra cura,
Padre, che a me comparti
Sol di commercj, ed arti
Il Nume mio godrà.
E sotto i curvi rostri
Di mille ricchi abeti
Della Tirrena Teti
La sponda esulterà.
Conserva, o Sommo Giove, ec.

Dell' Ingenuo
A. I.

CON-

CONTRADA DEL VAL DI MONTONE

Spiega Bandiera di color rosso, e giallo in campo bianco con stemma esprimente questo animale. Rappresenta in un Cocchio *il Commercio ristabilito in Toscana dall'Augusto Imperator Leopoldo II., ed assicurato sotto gli auspicj di FERDINANDO III. nostro benefico Sovrano*. Oltre gli Emblemi del Commercio personificato si vedranno altre sei figure, la Fama, la Toscana, un Etiope, un Olandase, uno Spagnuolo, un Levantino. Sarà preceduto il Carro da una Comparsa composta delle più celebri Nazioni delle quattro parti del Mondo. Dispensa il seguente

S O N E T T O.

QUegli son io, cui dell'Etruria in seno
Diè già l'Austriaco Giove e cuna, e nido,
E tal divenni all'ombra sua, che il grido
Dall'Ebro al Gange errò, dal Nilo al Reno.

Mille, e mille per me vide il Tirreno
Legni afferrar carchi di merci il lido,
E ove squallido in prima era, e mal fido,
Speme del buon cultor ride il terreno.

Altro Alloro, altro Scettro all'Istro accanto
Guidò il Sostegno mio, ond'è che in lutto
Parea cangiato ogni primier mio vanto.

L'AUGUSTO FIGLIO oggi quì regna, e tutto
Ha il Padre in volto, e più nell'alma; oh quanto
Delle perdite mie soave è il frutto!

CONTRADA DEL NICCHIO.

Spiega Bandiera di color giallo in campo azzurro; ha per suo stemma questa Conchiglia. Rappresenta in un Cocchio *il Trionfo di Cerere accompagnata dalle quattro Stagioni* con banda di strumenti, e seguito di Pastori a piedi inghirlandati di fiori. Dispensa le seguenti Poetiche composizioni

VOTI DE' PASTORI SEGUACI DI CERERE

SONETTO.

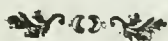
ALma Dea delle messi, e degli aprici
Campi o Fauni custodi, e Driadi liete,
E voi Figlie del Sol benefattrici,
Che il varìar dell' anno in man tenete:

Deh! sulle terre nostre influssi amici,
E benigne vicende ognor volgete,
Nè mai splendan su noi raggi infelici
Avvezzi in Cielo ad infiammar Comete.

Ma Tu, più ch' altri, Astro, ch' Etruria bei,
E dell' Arbia alle rive or cresci onore,
Del Germanico Giove inclita Prole,

Tu propizio ci accorda il Tuo favore;
Questo, ah! questo potrà fra gli altri Dei
Quantunque puote in fra le Stelle il Sole.

MADRIGALE

Cerere all' Etruria.

ETruria, Etruria, il lieto tuo soggiorno,
I vaghi colli, e le campagne apriche,
Cui scherzano d' intorno
Le pure di Favonio aurette amiche,
Del suol Trinacrio al paro a me son grate;
E il sai, che in ogni etate
Per me del tuo cultor l' industre mano
Non franse mai le patrie glebe invano;
Ma ben ora mi lice
D' ogni speme maggiore
Infonder nel tuo sen, Terra felice,
D' alma Fecondità forza, e vigore;
Or che guidata per la man d' Amore
Da Partenope mia Regal Donzella
Giunge a Te Donna, e Sposa al tuo Signore;
Ond' io, qual fida ancella,
Dal suolo mio ferace
Quì venni a vagheggiar Coppia sì bella;
E presso Lei sì di restar mi piace,
Che nell' età future
Alternando mie cure
Fra 'l mio Sebeto, e questi lidi amici,
Sotto sì cari auspicj
Posando all' ombra dell' amato Soglio
Sicula-Etrusca Dea nomar mi voglio.

CONTRADA DEL LEOCORNO

Spiega Bandiera di color dorè in campo bianco; ha per Stemma quest' Animale. Rappresenta in un Carro *la Fucina di Vulcano situata alla spiaggia del Mare con varj Marinari*. Si vedono i Ciclopi intenti a lavorare l'Arme de' Reali Sovrani; giunti alla loro presenza la mostrano compita, e arricchita della seguente iscrizione

FERDINANDUM III. M. E. D.
ET . REG. CONJUG. ALOYSIAM . M.
PUBLICÆ . FELICITATI .
ET . SENENSIUM . VOTIS .
INCOLUMES . DIU . SUPERI . SERVENT .

Con seguito di Marinari appiedi dispensa il seguente

MADRIGALE.

All' opra o Piracmon, Sterope, e Bronte,
E del braccio robusto
Rimbombi all' alternar lo speco, e il monte.
Non per Ciprigna il giusto
Furor geloso or sulla dura incude
Vi sprona a far le mie dannose prove;
Non già le ultrici, e crude
Folgori preparar si denno a Giove,
Nè di ferrigno usbergo
Lui rivestir, che volse ad Ilio il tergo:
A più sublime, e degno,
A più caro lavoro ognun s' appresti;
Di grato cuore in segno
D' Etruria al Nume, e alla Borbonia Diva
Vuolsi dell' Arbia in riva
Erger memoria eterna,
Che ad ogni tarda etade
La lor Regal pietade,
E de' Toschi l'amor chiaro discopra:
Ogni indugio è delitto; all' opra all' opra:

CONTRADA DELLA PANTERA

Spiega Bandiera di color turchino con poco bianco in Campo rosso; ha per emblema una Pantera. Rappresenta in un Carro il *Tempio della Gloria d' Ordine Jonico, con scalinata ornata di Pilastri, Colonnati ec. in mezzo del quale si vede la Statua della Gloria con Ara e varj strumenti significanti un Sagrifizio: a' piedi della Scalinata uno de' capi de' Selvaggi, che stanno intorno, offerisce a' Sacerdoti per farne Olocausto una Pantera predata, situata in una vaga Prateria. Altra schiera di Selvaggi, che circonda il Carro, esulta per un sì fausto avvenimento.* Dispensa le seguenti Poetiche composizioni.

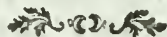
SONETTO.

QUì della Gloria il Tempio alto torreggia;
E quì la Diva il gran FERNANDO attende;
Gli Spirti generosi Essa gli accende,
Onde Egli giunga all' immortal sua Reggia;

Ai lieti plausi, onde l' Etruria echeggia,
L' Arbia festosa i suoi destini intende;
Sa che la sua felicità dipende
Da tanto Prence, e al suo venir festeggia;

Dunque aggiungi, o Pantera, i voti tuoi
A quei dell'Arbia, e dell' Etruria intera
Pel miglior de' Monarchi, e degli Eroi.

Egli su noi, su Lui virtude impera;
In Lui piove dolcezza, ed Egli in noi;
Egli nel Cielo, e in Lui da noi si spera.

MADRIGALE.

TError della Foresta
Dal torvo guardo ira spirando, e morte,
La già superba testa
Piegò la Belva rea preda del Forte.
Al suo cadere intorno
Rise la Selva, e come nebbia al vento
Dileguossi l'orrore, e lo spavento.
E mentre il vittorioso
Stuolo lieto festoso
Corre a offrirla trofeo sacro alla Gloria;
Eco risponde al suon della vittoria.
Così l'aspro dolore,
Che oppresse il mesto core
D'Etruria, allor che volse il Regio piede
Leopoldo ad altra Sede,
In dolcezza è cangiato
Per Te, FERNANDO AUGUSTO,
Altro di gioja apportator beato;
Ognuno il Forte, il Giusto
In Te rimira; un Tito, ed un Trajano
Non ha come invidiare al Suol Romano;
Un Rege e Padre insieme
Il Suddito in Te aspetta, il suo sostegno
E la sua Gloria in Te ravvisa il Regno:
In Te, che hai sparsi sulla prima Aurora
Quasi Sol nel meriggio i raggi ognora;
Vedi quale il Tuo aspetto
Sparge intorno diletto, e ascolta come
Suona ogni labbro di FERNANDO il Nome;

CONTRADA DEL BRUCO

Spiega Bandiera di color giallo, e poco celeste in campo verde; ha per Stemma un Bruco. Rappresenta *le Feste Megalesi*: vi si vedono il Monte Ida, un Tempio antico mezzo rovinato, la Dea Cibele, Vesta, l' Ara col fuoco custodito dalle Vestali, ed altri geroglifici, che esprime la Mitologia. Si simboleggia la fermezza dell'amore, e dell' obbedienza de' Senesi verso i loro Sovrani. Precedono il carro i Coribanti Sacerdoti della Dea suonando Sistri, cembali ec. Le Vestali avanti gli *AUGUSTI SOVRANI* si alzano sulla fronte il lungo velo verginale per ossequiarli. Dispensa il seguente

SONETTO.

COppia Real, che il nostro Circo onori,
Nel Fuoco inestinguibile di Vesta
Deh ravvisa l' amor de' nostri cuori,
Amor, che tua virtù sempre vi desta;

E fra la turba de' festanti Cori
Nella Diva di torri adorna in testa
Mira il nostro valor, che fra gli orrori
Pronto è a salvarti d' ogni ria tempesta.

Vergini, il bianco vel tolgasi intanto;
Mentre vive la fiamma al gran Mistero
Innanzi ai Prenci disciogliete il canto.

E voi Galli ministri in tuono altero
Viva, gridate al vostro Nume accanto,
Viva Coppia Real nata all' impero.

Del Sacerdote
TOMMASO CANNICCI
Fra gli Intronati detto il Sostanzioso.

PARAPHRASIS.

PRogenies Regum nostri laus maxima Circi ;
Æquis hanc molem conspice luminibus .
Ignis inextinctus , Vestæ qui lucet in ara ,
Exprimit Arbiadum pectore qui sit amor ,
Scilicet altus amor , præstat nam pabula mite ,
Quod Natura tibi præbuit ingenium .
Turrigera Cybele frontem exornata corona ,
Quam stipat quatiens cymbala turba fremens ,
Ut nostri spirans generosi est cordis imago ,
Devotum morti dum fovet illa Jovem !
Nam licet horrisono ventos immittat ab antro
Æolus , & navis verberet unda latus ,
Infractus nostris Boreasque , Eurusque quiescet
Viribus , & sospes Navita findet aquas .
Interea niveo viduentur tempora amictu :
Quæ mora ? Sat largo splendet ab igne focus :
Ergo agite , & Regum Vestales ora tuentes
Festivos coram promite ab ore sonos .
Et vos saltantes Cibeles prope Numina Gallæ
Ter quater altisonis ingeminate modis :
Vivat jo nobis Fernandus carus , & Astris ,
Vivat jo Conjux sæpe futura parens .
Dicite jo Coribantes , jo Castæque Puellæ
Prognatum imperio dicite utrumque Ducem .

Del Medesimo

CONTRADA DELLA SELVA

Spiega Bandiera di color verde e giallo in Campo bianco con Stemma esprimente una Quercia. In un Cocchio simboleggia *il genere di Vita Silvestre dei primi Greci*. *Le Querce fatidiche di Dodona*, *Diana*, *Endimione*, *ed Orfeo rappresentano il Culto degli Dei*, *la Caccia*, *l'Amore*, *e la Musica*, principali occupazioni di quel popolo agreste, con seguito di Selvaggi appiedi. Dispensa il seguente

S O N E T T O.

SAcro è l'Arbore a Giove, e l'alte chiome
Romoreggiando volontario scuote:
Il Sacerdote in misteriose note
Spiega gli arcani del Tonante in nome.

L'aurate corde in altra parte oh come
Colla maestra mano Orfeo percuote!
E quì Diana le Faretre ha vuote,
Che mille Belve col suo braccio ha dome.

E dov'io son? tra i primi Greci or voglio
Forse aggirare il piè, viver fra loro
Giorni di pace, e amor scevri d'orgoglio?

Tempi, che già passaste, io non vi adoro,
Preme FERNANDO oggi di Etruria il Soglio;
Questa è per noi la vera età dell'oro,

CONTRADA DELL' OCA

Spiega Bandiera di color verde e poco rosso in campo bianco. Ha per Emblema un' Oca. Rappresenta in un Carro le *Feste di Pale Dea degli Armenti celebrate in un Sagrifizio dai Pastori e Pastorelle dell'Arbia* in occasione di vedersi felicitati dalla presenza de' nuovi RR. loro Sovrani. La pubblica Felicità vedesi assisa sotto il Tempio della Dea: il Coro dei Pastori e Pastorelle esultanti esprimono la loro gioja nella seguente

C A N T A T A.

IL CORAGO.

No, più destri gli Dei
Altrove di veder tu speri in vano,
Vago drappel di Pastorelli amici.
Pale ascolta i tuoi voti,
E a bearti sen viene
In pompa trionfal su queste arene.
Serena in volto accanto a lei si asside
L'alma Felicità. Mira, com' ella
All' Arbia fortunata
Volge ridente i rai; come si piega
Al voler della Dea; come su queste
Avventurate sponde
A piene mani i voti suoi diffonde.
Or d' onde a te sì bell' onor, sì bella
Gioja, che dolce ti ricerca l'alma?
Ah! se così contento,
Se così pago in questo dì tu sei;
A FERDINANDO, ed a LUISA il dei

All' apparir di questi Eroi, la terra
Di se stessa è superba,
Gioiscono i mortali oltre il costume;
Ed applaude ogni Diva, ed ogni Nume.

Più vaga, e più gentile
Sorge dal mar l' Aurora;
Più vago il Sol colora
L' erbe, le piante, e i fior;

Come nei dì d'Aprile
Liete son l' onde, e i venti:
Senton gli Dei presenti
Le pecorelle ancor.

Dunque concordi il canto,
Pastorelli, sciogliete,
Ed alla Dea, che vi sorride amica,
Inni di giusta lode omai tessete.

TUTTI.

Ah! ritorni, o Pale amica;
Questo dì con Te ritorni!
Il più bel di tutti i giorni
Questo dì per noi sarà.

PARTE DEL CORO.

Per Te ride il colle, e il prato;
L' aure son per Te gioconde;
Per Te regna in queste sponde
Innocenza, e libertà.

Son di lane delicate
Ricche ognor per Te le agnelle;

Che di vaghe pastorelle
Crescon pregio alla beltà.

Ah! ritorni ec.

ALTRA PARTE DEL CORO.

Tu ci rendi amici i Numi
D'ogni fonte, e d'ogni selva;
Raddolcir d' iniqua belva
Sol Tu puoi la crudeltà.

Tua mercè, dell'Arbia in riva
I pastor felici or sono
Nel veder, che siede in trono
La giustizia, e la pietà.

Ah! ritorni ec.

ALTRA PARTE.

Ah! la nostra, al dolce impero
Di FERNANDO, e di LUISA,
Ah! non sia giammai divisa
Dalla lor felicità!

TUTTI.

Ah! ritorni, o Pale amica,
Questo dì con Te ritorni!
Il più bel di tutti i giorni
Questo dì per noi sarà.